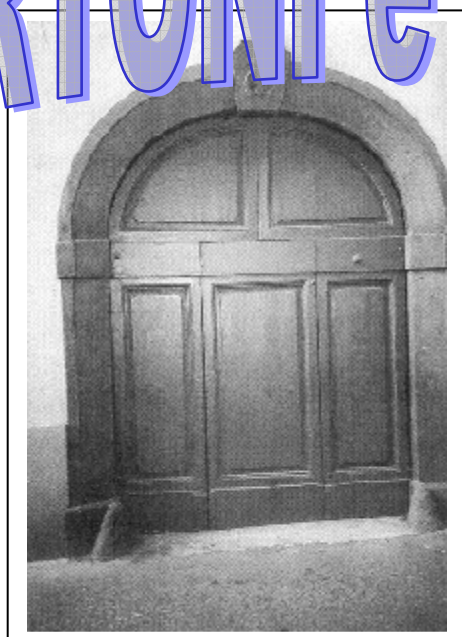


SCUOLA ELEMENTARE “Caduti nei lager ‘43-‘45”

Classi 5[^] A-B

PORTONI e PORTALI



Aprile 1998

DIALOGO FRA DUE PORTONI

Un giorno il portone in via IV Novembre n. 15 seppe che stavano demolendo il suo migliore amico il portone in via Fortunato Federici n. 3. La notte seguente il portone n. 15 andò dal suo amico e si misero a chiacchierare.

Primo portone: "Come stai? Ti hanno fatto male?"

Secondo portone: "Non ho tanto male. Guarda cosa mi hanno fatto! Il mio arco l'hanno usato come una panchina".

Primo Portone: "Ciao! Sta sorgendo il sole e io devo andare. Tornerò stanotte".

La notte dopo il portone n. 15 andò ancora a trovare il suo amico e gli espose la sua idea: "Ciao! Sai ho capito cosa fare per non farti più distruggere".

Secondo portone: "Che cosa?"

Primo portone: "Ti cospargerò con un po' di questa polvere gialla che sembra oro. Così non ti distruggeranno più perché capiranno che sei prezioso. Ecco fatto! Ora sei tutto dorato. Ciao! Domani verrò a vedere se ha funzionato questo stratagemma".

Secondo portone: "Sì! Che idea! Ciao!" La notte seguente.... Secondo portone: "Ha funzionato! Grazie". E così da quel giorno il portone n. 3 non venne più distrutto.

"Ciao, come stai?". "Io sto bene! Non vedi? Sono intatto e solido come una roccia".

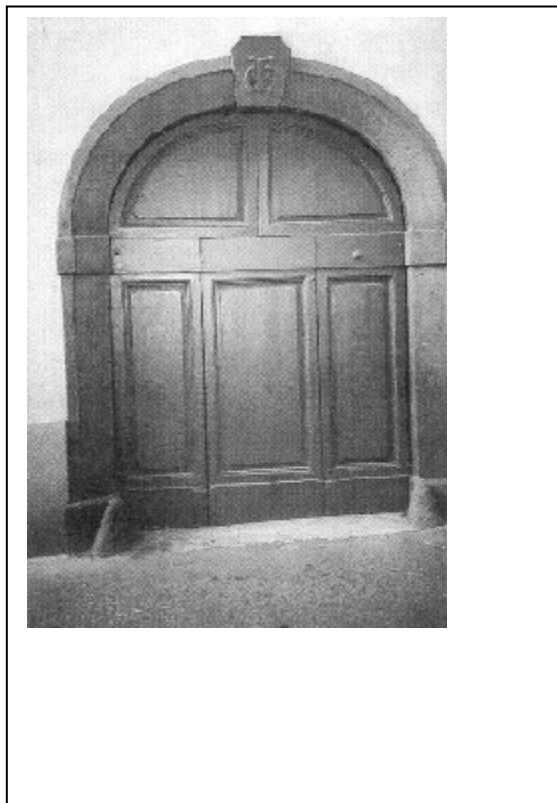
"Beato te! A me hanno spostato le colonne e cambiato il portone". "Invece i miei padroni mi vogliono restaurare così e se si rompe qualche cosa mi aggiustano".

"Che fortunato che sei! Se io avessi i tuoi padroni sarei felice, invece i miei mi vogliono spostare e distruggere le colonne e mettere una serranda, se le ragnatele mi coprono, loro non si degnano neanche di pulirle". "Ma dai! Non preoccuparti, ho sentito dire che il Sindaco ha detto che le persone di Esine, proprietarie di portoni antichi, devono ristrutturarli, curarli e pulirli; perché questi portoni rappresentano un pezzo di storia di Esine e chi non lo farà, prenderà una multa salatissima". "Ti ringrazio per avermelo detto, così, adesso posso vivere tranquillo e felice, perché so che non mi distruggeranno".

Finalmente un po' di giustizia anche a questo mondo! Anche il vecchio portone di via Grigna intanto si lamentava per il mal di schiena. Un bambino che di lì passava aveva sentito la sua voce lagnosa.

"Come? Un portone con il mal di schiena?"

"Cosa credi, è molto faticoso reggere una casa sulla groppa e per tanti anni poi... Prima almeno, ogni tanto la memoria mi faceva ricordare gli episodi felici del tempo antico quando sotto le mie



volte passavano i nobili Federici, le loro mogli, i loro amici. Ora spero solo che i tuoi compagni di scuola, abbiano capito quanto valgo, mi rispettino e non graffino le mie povere pietre con le loro biciclette... Addio... vai dal mio amico portale di S. Maria lui si che ha fatto un vero e proprio maquillage".



Così il bambino si porta vicino alla Chiesa di S. Maria, ma stenta a riconoscere il vecchio portale di poco tempo fa: "Che meraviglia!".

Mi hai riconosciuto, vero? Mi sento molto meglio, veramente. Per qualche mese tutti si sono presi cura di me: gli Alpini muratori e gli Alpini falegnami ed eccomi qui. Ma con calma, ora ti racconto: per tutti questi anni sono passate davanti tutte le persone di Esine; ho accompagnato tutti nel loro ultimo viaggio verso il cimitero, ho raccolto le preghiere e i sospiri di tante donne: ho visto anche tante lacrime. Anch'io ho pianto quando la casa che mi sta alle spalle si è chiusa perché Monsignor Giovanni era morto... Poi la vita continua; sogno l'estate anche se alla sera sono costretto a stare sveglio a lungo a causa delle urla dei tifosi che assistono alle partite e la luce dei riflettori che mi impedisce di prender sonno... Anche i calciatori dovrebbero avere maggior rispetto per me.... Basta con i lamenti. Sento che per me ora nasce una nuova stagione.

Spesso alla sera gli Alpini mi rallegrano con i loro canti e non di rado inaffiano i loro incontri con un frizzante bicchiere di vino, ma soprattutto quello che apprezzo di più è quando la legna scoppietta nel camino, allora sì che anche le mie povere pietre si scaldano un poco e sto meglio .."

ANCHE I PORTONI SONO PERSONE



"Ciao, come va la vita ?" "Male, ogni giorno milioni di scatole giganti, sostenute da quattro ruote e comandate da una persona, mi passano vicino emanando un fumo nero e puzzolente che mi rovina le decorazioni delle bianche colonne che ho ai miei lati!"

"Tutto qui!" "C'è di peggio, le mie non ci sono proprio!" "Come non ci sono!"

"Non vedi, l'unica cosa che mi sostiene è questo muro e i suoi ganci. E pensa, ogni giovedì il cane Tino, viene qua e scarica qualcosa addosso a me. Sai cosa sia?"

"Io no, ma so che è la stessa cosa che succede a me ogni martedì".

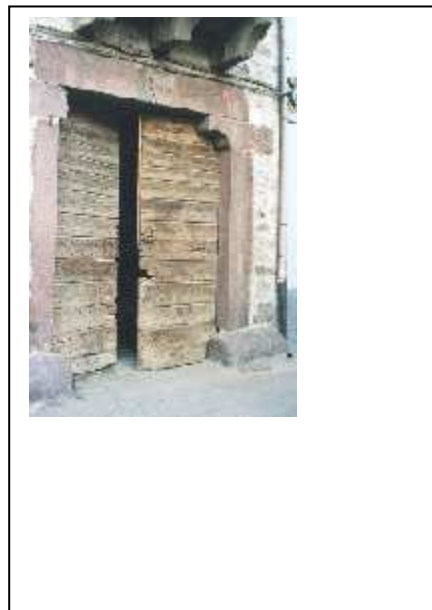
"Davvero, allora vuoi dire che è Tino, non c'è nessun altro cane nella zona. Probabilmente ha gli orari pronti".

"Orari pronti?"

"Sì, sì, come dal parrucchiere!" "E chi è?" "Beh, questo lo ignoro". "Oh no, arriva la persona che mi apre e mi chiude sempre con violenza, è meglio salutarci, ciao!" "Ciao!".

IL PORTALE

Il portale della casa di una nostra compagna è molto antico e credo che dopo decenni che è rimasto muto abbia qualcosa da raccontarci. Se mi dovesse capitare di parlare con lui, gli chiederei innanzitutto che cosa ha visto in tutto questo tempo. Forse lui mi risponderebbe che tanto tempo fa lì abitava un nobile che faceva molte feste, quindi il portale vedeva molta gente sconosciuta o con un aspetto familiare, vestita elegantemente che passava sotto di lui continuamente. Questo fatto lo faceva molto felice perché si sentiva circondato da amici e questo clima era di suo gradimento. Spesso il nobile dava delle battute di caccia e al suo ritorno, il portale, vedeva i servi che portavano faticosamente la selvaggina cacciata e il padrone che rideva e scherzava con gli amici, fiero di quello che aveva cacciato. Quando vedeva arrivare il medico, il portale, si spaventava perché essendo molto affezionato al padrone, si preoccupava per la sua incolumità.



Sono sicura che il portale mi direbbe anche che la scritta in latino sopra di lui significava che chi fosse entrato o uscito da questa casa, fosse benedetto per sempre. Io credo che questo portale sia stato fortunato perché a differenza di altri, bellissimi, non è stato distrutto o amplificato e quindi rovinato.

Un giorno in Via IV Novembre il portone della nobile e antica famiglia Federici fece amicizia con il pozzo che c'era nel cortile. Questo pozzo raccontava al portone tutto quello che gli succedeva durante il giorno all'interno, mentre il portone raccontava le cose che vedeva svolgersi nelle strade della contrada Torosino.

Un giorno il padrone della casa decise di chiudere il pozzo. Allora il portone dopo aver avuto la notizia si addormentò triste. risvegliò e sentì di diceva: "Raccontami storia!" Allora il poteva raccontarle insistette. Così, il raccontò una storia: padroni nobili che alla quale invitavano i Ossimo, Lozio,



ratristò molto e si Dopo un po' di tempo si fianco a lui una vocina che una storia, raccontami una portone, disse che non una storia; ma la vocina portone rassegnato, le "Tanto tempo fa avevo due ogni sera facevano festa, loro parenti di Breno, Plemo e Gorzone.

Un giorno, durante una festa, Giacomina la figlia di questi nobili, vide attraverso la sua porta aperta un bel contadino e se ne innamorò. Allora gli corse incontro e timidamente gli chiese il suo nome e lui le disse che si chiamava Fabrizio, ma tutti i suoi amici lo chiamavano Fabri. Allora una damigella che la stava cercando la intravide con il contadino e corse subito dal padrone a riferire quello che aveva visto. Il padre sentendo queste parole si inquietò molto e corse subito dalla figlia per chiedere spiegazioni. La ragazza in mille pianti scappò in camera sua.

La sera dopo la ragazza andò all'appuntamento che ormai aveva concordato con Fabri ma il padrone insospettito la seguì.

Quando li vide insieme, che confabulavano, uscì allo scoperto, prese la figlia per il braccio e se la portò a casa.

Intanto i due ragazzi avevano messo a punto un piano per fuggire. L'indomani mattina la ragazza fece un fagottino, fece una corda con le lenzuola, si calò giù dalla finestra e si diresse verso la piazza dove aveva appuntamento con Fabri. Presero un cavallo e scapparono verso la campagna dove c'era una piccola capanna.

Da quel giorno io non vidi più Giacomina e dalla casa dei signori da quel giorno provennero solo pianti di donna; d'altronde tu sai come sono fatte le mamme.....

La vocina tutta commossa disse: "Questa storia mi è piaciuta molto, raccontamene un'altra". Ma il portone rispose: "Sono molto stanco e poi non credo che storie così avvincenti siano più capitate nel corso degli anni. Fammi riposare".

E cadde in un profondo sonno.

"Buongiorno! Finalmente posso parlare dopo tanto tempo!"

"Io sono il portone di Via Grigna; ero il più bello di Esine e tutti gli altri portoni mi invidiavano". Io dicevo loro: "Dopo toccherà a voi essere importanti!"

Sotto di me passavano i nobili Federici, con loro passavano i loro amici o persone importanti. Anche per avere una donna in sposa i Federici ci passavano attraverso la mia porticina e di ragazze ne vedevano passare tante! Una per ogni figlio.

Adesso la notte mi sogno sempre il mio passato con i nobili Federici, che certe volte mi parlano. Portoni come me con gli intrecci e con le foglie d'acanto, ve n'erano ma il mio essendo piccoletto, piaceva di più alla famiglia Federici e gli altri miei amici portoni sono stati tolti.

Io ormai sono usato come una stalla per depositare fieno e a me non dà più importanza nessuna persona!

Passando un giorno per via Grigna, mi accorsi di una piccola porticina, che foggia come decorazione un torciglione di pietra. Al momento mi incuriosii: nessun portone portava quella decorazione, e oltretutto di così graziose e strane non ne avevo mai viste.

Subito cominciai a navigare con la fantasia e senza accorgermene trovai mille perché.

Poteva forse essere una sala per le riunioni dei nobili, o un luogo segreto dove loro si nascondevano per escogitare piani, o ancora dove i soldati si appostavano per trovare le fanciulle da far sposare ai signori.



"Ah, bei tempi quelli!" Sentii dietro di me. Ma chi era? Sì, non c'era nessuno. Sinceramente ci misi molto tempo a capire di chi si trattava, e dopo le tante pensai che in fondo in fondo tutto ha un'anima e che se ascoltavo nel profondo tutto poteva parlare.

Improvvisamente mi trovai circondata da mille anime. Forse era la panca, o il sasso sotto il mio piede, che si

lamentava. No, no; era la porticina su cui avevo fantasticato tanto.

"Sai se ti interessa la mia storia", riprese "A me puoi chiedere di tutto". "Certo, grazie. Mi interesserebbe molto! Su raccontami un po' tutto quello che hai visto!" Risposi.

"Beh tutto è troppo, sai tu da quanto sono qui ferma?! In tutto questo tempo però, la cosa che mi è piaciuta meno è stata la mia impotenza. Io vedevo anche cose brutte, ma non potevo reagire. Così, tante volte, chiudevo gli occhi e tappavo le orecchie senza vedere nè sentire niente. Mi svegliava ogni tanto il gesso di Guadagnini, un vero talento, anche da piccolo; lui si divertiva a disegnare su di me e oggi sarei felicissima di conservare questi suoi "schizzi". Sarei al centro dell'attenzione!"

"Ma tu eri l'ingresso di qualche stanzetta segreta?" chiesi, sempre più interessata. "No". Mi disse. "Ero l'ingresso di una stanza del signore, lui ci teneva i suoi oggetti particolari, che spesso venivano copiati sulle tele."

Un giorno, ad esempio, vidi uscire Guadagnini stranamente molto triste. Pensavo che quel "piccolo museo" potesse essere chiuso e trasferito a Lozio, per essere al sicuro. Passarono un po' di giorni e alla fine capii, che si era solo sbagliato! Meno male, io gli ero molto affezionato e non volevo vederlo triste! Per lui quella stanza era un luogo magnifico, dove esercitarsi e passare il tempo. Eh sì, non ho avuto molti amici: tu e Guadagnini, e forse qualche altro".

Guardando l'orologio dissi: "Ciao! Adesso devo andare, ma tornerò presto a trovarti! Sì, ciao!" Me ne andai sicura che sarei tornata il giorno dopo per ascoltare ancora storie magnifiche e curiose.

Si udiva un lieve bisbiglio, nel sottofondo caotico della piazza. Sì, erano loro. Il portone di Piazzuola Torosino, stava raccontando a quello del cortile di Siro, la sua storia. Incuriosita mi avvicinai per ascoltare....



"Sai, ti voglio raccontare una storia, di cui modestamente sono il protagonista". Così il portone cominciò a raccontare "Molto, ma molto tempo fa, io, non ero altro che alcuni miseri pezzi, un po' rovinati, di pietra simona; abbandonati in una specie di ripostiglio. Tutto cominciò, quando il più piccolo dei Federici, imparò a scolpire. Era una cosa che lo

appassionava e lo divertiva, perché non usando materiale pregiato, poteva scalpellare nella pietra tutto ciò che gli dettava la sua fervida fantasia. In cerca di pietre inutilizzate si avventurò nel buio "scantinato" dove io riposavo da anni. Appena mi vide, si affrettò a raccogliermi e a nascondermi



nella sua stanza; per paura che a qualcuno potessi interessare. Forse l'uso che il piccolo Federici fece di me non fu proprio il più appropriato. Sulla mia pietra rosa-grigia scriveva, o meglio disegnava le sue impressioni e i suoi sentimenti. Io ero il suo migliore amico, o una sorta di diario, di confessore. Dai suoi scritti emergevano la sua passione per lo studio, a cui dedicava la maggior parte della giornata, e la sua solitudine. Crebbe sano e forte, conservandomi sempre come ricordo. Finché un giorno mi fece levigare e... eccomi



qui! Da quel giorno a quante cose ho assistito, e spero continui così " "Ooh che bella storia!" Disse il giovane portone del cortile di Siro. "Eh sì!" Pensai.



Tanti anni fa, a Esine, c'era una nobile famiglia dei Federici. Questa famiglia possedeva molti terreni, molte case e soprattutto una torre: il padrone si chiamava Raimondo Federici. Per accedere alla torre si passava da una porta tutta decorata che confinava con la rocca di Plemo. Alcune volte, questa porta segreta veniva aperta la sera per far sì che la persona che usciva non fosse scoperta. Quando i nobili Federici morirono la torre venne abbandonata, e anno per anno andava in rovina. Quando calava la notte si sentiva rumore d'oltretomba, un trascinare di catene che agghiacciava

le vene. Si credeva fosse un fantasma, perché dalle finestre si intravedeva una luce che lentamente si muoveva. Oggi l'ultimo crede della torre è il nostro amico Alfredo Federici; un pomeriggio ci ha proposto di andare a visitare la torre. Per entrare abbiamo fatto uso di qualche torcia perché c'era molto buio. Ci siamo abbassati, inchinandoci davanti al portale, salendo per le scale abbiamo visto una luce e subito abbiamo pensato che fosse il fantasma di cui girava voce in paese. Subito si è fatto avanti e ci ha chiesto se volevamo diventare suoi amici e noi entusiasti abbiamo accettato. Un giorno siamo andati a far visita a Formaggino: era scomparso. Avevamo pensato che fosse morto e c'eravamo diretti verso la sua camera dove l'abbiamo visto morto. Purtroppo Formaggino non esiste più ma la torre esiste ancora.



L'OMICIDIO DI GIACOMINA

Tanto tempo fa nella torre dei Federici abitava una bella ragazza di nome Giacomina, saliva e scendeva le scale urlando a squarciagola; tutti i giorni girava in bicicletta nel cortile e ficcava il naso in ogni angolo. La povera torre era veramente stufo di questa peste, non ne poteva più, allora per consolarsi un po' chiamò con un fischio il portone vicino che stava sonnecchiando ed era fra i sogni, però si svegliò ugualmente: "Cosa c'è di tanto importante? Sono stufo di quella canaglia, è proprio un massacro!" Rispose la torre. "Sai cosa devi fare? Devi toglierla di mezzo, uccidila, solo in questo modo potrai ritornare a fare la tua professione da torre". Disse il portone amico, e dopo queste parole la torre ringraziò del consiglio. Dopo tre giorni trovarono Giacomina spappolata sull'asfalto, sì alla prima vista il portone vicino non ci voleva credere, ma era stata proprio lei: la torre. L'aveva ammazzata perché era una cosa impossibile, non stava mai ferma e continuava ad urlare rovinando sempre di più le mura della torre. Da quel giorno lo spirito di Giacomina vagò senza tregua nella torre: era condannata a spaventare tutte le persone che varcavano quel portone. Lo spirito continuava a tormentare la torre e le persone nei paraggi erano andate ad abitare in periferia per la paura. La torre era tanto triste perché era rimasta sola, non c'era più nessuno a farle compagnia, cercava di attirare la gente dicendo che quello spirito era quello di Gesù reincarnatosi in Giacomina, ma non attaccava, non veniva nessuno. In tutti i modi cercava di



scacciare lo spirito, attaccando specchi e corni rossi in tutta la casa, però, se la torre faceva mosse false come questa, esso rompeva una parte delle sue mura. Ad un certo punto, la torre pregò lo spirito, gli fece le sue scuse e da quel giorno lo spirito e la torre divennero amici. Adesso migliaia di persone vengono a Esine per visitarla perché le è rimasto intatto il suo fascino, anche se rovinata.

Tanti anni fa quando i Rusconi acquistarono la prima macchina nella provincia di Brescia, il loro portone era rimasto stupefatto alla vista di questa strana cosa. "Ma che cos'è quell'affare?" si chiese il portone. I portoni vicini gli chiesero: "Ma cosa sarebbe quello?" "Non lo so! Non so niente!" disse il portone della famiglia dei Rusconi. "Non vedo più neanche il cavallo!" disse ancora. Insistente informò i suoi amici: "Ho sentito, ieri che i miei padroni dicevano che quel coso ha venti cavalli! Ma io non li ho ancora visti! E poi non gli danno neanche da mangiare! Saranno morti di fame!"

La sera il portone dei Rusconi provò a parlare con la macchina che lui chiamava "strana cosa". La macchina gli rispose dicendo: "Come osi chiamarmi così! Tu non sai chi sono io. Io sono la prima macchina che sia stata inventata nella provincia di Brescia, devi portarmi rispetto!" "Scusa,



scusa! Sai, io sono molto vecchio e non ho mai visto cos ... emm macchine come te. Beh è stato un piacere conoscerti, ora devo tornare al mio lavoro!"

L'indomani i Rusconi andarono con la macchina a fare un giro nelle loro campagne. Al loro ritorno la macchina disse al portone quello che aveva visto. "Caro amico, ho visto tantissimi fiori, distese immense di grano e orti curati davvero molto bene. Ho visto anche bambini che si divertivano a rotolarsi nel prato, cosa che da quando sono nata non avevo mai visto. Dove vivevo prima c'erano soltanto grandi macchinari e altre macchine come me. E poi, c'erano dei bambini che lavoravano e a me dispiaceva perché non potevano giocare e divertirsi. E poi c'era anche una puzza di una cosa strana che non avevo mai sentito prima. Ho sentito dire che si chiama benzina.

Purtroppo, dopo qualche anno i signori Rusconi morirono e gli eredi decisero di vendere la vecchia macchina in cambio di un'altra di diverso modello e più spaziosa.

E così il portone perse un'amica a lui molto cara e nessuno si accorse, ma gli scese una lacrima.